

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1979

Ai sacerdoti

Udine (Basilica B.V. delle Grazie): 06/12/1979



Siamo convenuti in questo santuario per venerare l'immagine della B.V. delle Grazie. Essa ricorda momenti duri e difficili della nostra storia. Cinque secoli fa il Friuli era sotto la minaccia dei Turchi che dai Balcani hanno invaso più volte il Friuli, bruciando paesi, portando via prigionieri e preda.

Era minacciata la fede e la stessa esistenza del popolo friulano. Il 23 febbraio 1479 fu firmato un trattato di pace: sembrò un vero miracolo. Ciò spiega l'esplosione di pietà mariana in quell'anno. Questa immagine della Vergine fu portata dal Castello al popoloso rione di via Pracchiuso e, nello stesso

anno, si insediò la prima comunità di frati Servi di Maria.

Confronto tra due epoche

Sono passati cinque secoli. Viene spontaneo fermarsi pensosi sulla soglia di questo centenario per tentare un confronto tra due epoche storiche.

Viviamo anche noi tempi duri, difficili, complessi. Al posto dei Turchi ci sono altre invasioni: ideologie, modelli culturali, stili di vita di ispirazione materialistica, secolarista, consumista che aggrediscono la fede, l'anima del Friuli con un radicale sovvertimento dei valori di cui il nostro popolo è stato secolare custode.

Il fenomeno è accusato in modo più preoccupante dai sacerdoti, pastori delle zone colpite dal terremoto.

Siamo venuti in questa basilica per ricorrere a Maria, Madre della Chiesa e Madre della ricostruzione.

Ella è uscita da un popolo, quello Ebreo, carico di Storia millenaria. Ha fatto sua la cultura, la fede, la religione, la speranza messianica del suo popolo. Il Magnificat è la preghiera, il canto di una donna forte, intelligente, coraggiosa e rivela l'attesa messianica del suo popolo.

Ella è stata saldamente radicata al passato; ma, perché credente, è stata aperta al nuovo, al diverso, all'imprevisto. Si è trovata a vivere il più decisivo trapasso della Storia. Non ha avuto paura del futuro di Dio. Ella contemplò, capì, accettò il progetto di Dio nella sua vita, nella storia del suo popolo. Ne divenne protagonista: il suo «sì» (il fiat) cambiò la storia, fece nuovi i tempi. Di fronte a sorprese, dubbi, risposte dure del Figlio, non capite subito, si raccolse in silenzio, in contemplazione del mistero di Dio, orante ed adorante. Dio è stato la sua sicurezza.

Credette che non ci sono cose impossibili per Dio, perché Egli è il Dio dell'impossibile. Con una donna così credente, aperta, disponibile al futuro, Dio ha potuto attuare il trapasso dal Vecchio al Nuovo Testamento, realizzare il suo piano di salvezza.

Fratelli sacerdoti, uscite anche voi da un popolo (quello friulano) la cui storia, anima, cultura è stata profondamente marcata dalla religione, dalla fede cristiana: battesimo, eucarestia, matrimonio, funerale, presso le antiche pievi, hanno ritmato le tappe fondamentali della vita di ogni friulano: la nascita, la festa, la vita, la morte.

Attorno a quei valori il popolo friulano ha organizzato la sua vita, la sua cultura, la sua storia.

Sullo sfondo di ogni cultura c'è un progetto ed un destino. Altro è che un popolo organizzi i suoi valori in senso pessimistico, materialistico, consumistico; altro che li organizzi nella logica, nell'etica del Vangelo, nella Teologia della Speranza.

Voi siete i più fedeli custodi di questa storia, di questa fede, di questa cultura, di questa anima della nostra terra. Non ho mai conosciuto dei preti, un clero così vicino, incarnato nella cultura, nei problemi, nelle sofferenze, nei disagi, nelle speranze, nella storia della propria gente.

Siate dunque i custodi attenti, garanti di questa tradizione del passato, come è stata Maria, fedele alla fede dei Padri ed alle profezie dei Profeti.

Viviamo un'epoca di transizione

Ma ci troviamo anche noi, cari fratelli nel sacerdozio, a vivere come la Madonna un'epoca di transizione, un delicato passaggio storico.

1. È un'epoca di transizione per la Chiesa, che vive il tempo del dopo Concilio Vaticano II: questa grande Pentecoste della Chiesa, che chiama a coraggioso "rinnovamento" tutte le nostre comunità. Paolo VI disse un giorno che la parola «rinnovamento» dovrebbe qualificare questa nostra epoca della storia della Chiesa come le parole rinascimento e risorgimento hanno qualificato altre epoche della storia del nostro Paese.

2. È un'epoca di transizione per il mondo che vive un trapasso culturale di proporzioni inedite, cammina rapidamente verso il due mila, che segna la fine del II millennio e forse anche di un certo tipo di civiltà. Ce lo ha ricordato la stupenda enciclica di Giovanni Paolo II: «Redemptor Hominis».

3. È un'epoca di transizione per il Friuli: il Friuli cambia da agricolo-rurale a industriale; l'entrata in fabbrica dell'uomo gli cambia il modo di pensare e quindi anche di vivere la fede. Vive anche l'ora storica della ricostruzione: è normale rifarsi al 1976 come a una data che spacca in due la nostra storia.

Come superare questo trapasso culturale

Anche noi, come Maria, dobbiamo vivere questo trapasso storico non nella sfiducia, timidezza, paura, depressione (ci sono tanti motivi umani per sentire così), ma nel coraggio, nella fede, nella speranza, «pronti a render ragione della speranza» che è in noi. Dobbiamo essere come Maria fedeli al passato, alla Tradizione, alla storia della nostra terra, ma anche aperti al futuro di Dio.

Possiamo aiutarci a vivere e superare questa epoca di transizione con tre atteggiamenti:

Disponibilità all'aggiornamento

- Apertura e disponibilità all'aggiornamento biblico, teologico e pastorale. Non rifiutiamo, non condanniamo come «eresia» ciò che non conosciamo, come progresso teologico nella unità della Fede.

È venuta meno la cultura sostanzialmente omogenea della nostra Italia, ispirata al cristianesimo. Questo cambiamento culturale, lo scontro di ideologie (la nostra gente lo nota quando apre il televisore nella propria casa) impone uno sforzo di inculturazione che per la Chiesa in Italia è assolutamente nuovo, senza precedenti nella sua storia. Chi volesse restare fermo ad un mondo passato, ad esempio al catechismo di S. Pio X (non nel contenuto ma nel suo metodo) e non si sforza di ricorrere a mediazioni culturali nuove, rischia di non riuscire a dialogare più con le nuove generazioni.

Dialogo sincero

- Dialogo sincero tra noi con libertà, con carità, con discernimento per scorgere i segni dei tempi. C'è da chiedersi se molti conflitti pastorali nella nostra Chiesa in questi anni non siano da attribuire in buona parte a reciproche incomprensioni e pregiudizi, favoriti dall'assenza di un vero dialogo culturale all'interno della nostra Chiesa.

Non possiamo restare divisi. La situazione del Clero (restiamo in pochi), la situazione della gente (il dramma di cambiamento culturale che vive), la situazione del mondo, non ci consentono di restare divisi.

Giovanni Paolo II nella sua insita al Fanar ha pronunciato una frase che ha stupito: «C'è da chiedersi — ha detto — se noi abbiamo ancora il diritto di restare separati». Cerchiamo nel dialogo la passione per l'unità.

Amicizia e fraternità tra preti

— L'amicizia e la fraternità tra preti: favoriamo l'incontro, lo scambio, l'incoraggiamento. Non abbiamo paura di perdere tempo a trovarci, a incontrarci, a stare volentieri insieme tra di noi. E chi ha il dono, il carisma, di dar fiducia, di dar coraggio, ha il dovere di farlo all'interno del Presbiterio Diocesano.

Stiamo volentieri insieme non per criticarci, demolirci, demoralizzarci ma per sostenerci, per stimarci, per rincuorarci. Quanto bene possiamo farci gli uni agli altri.

Chiedo specialmente a quanti hanno il dono di creare amicizia di favorirla. Sono venute meno tante sicurezze umane, però non è venuto meno Cristo; è Cristo la nostra speranza, è Cristo il nostro punto d'appoggio: «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo», «Perché temete, uomini di poca fede?».

Incoraggiamoci insieme.

Con preti così credenti, aperti, disponibili, come è stata Maria aperta al futuro di Dio, il Signore potrà attuare il suo piano di salvezza in questo trapasso culturale del mondo e in questo tempo di rinascita del Friuli.